

Lettera aperta a Samuele Ciambriello

Caro Samuele,

ho letto il tuo articolo (pubblicato da Ristretti) sul vitto e sopravvitto delle persone detenute. Mi sembra riduttivo farne una questione di “controlli”. Oltretutto, in tal caso, chi controlla il controllore?

Questa del vitto e del sopravvitto per le persone detenute è una questione annosa e io credo trattarsi piuttosto di una questione autenticamente mafiosa. Parlo di mafia istituzionale che ben alligna nell'opaco mondo dell'amministrazione penitenziaria.

Intanto, tu che hai il potere, faresti bene a chiedere (al provveditorato? Al ministero?) da quanti anni la stessa impresa si aggiudica l'appalto per la fornitura del vitto alle persone detenute. A livello nazionale sono tre o quattro le imprese fornitrici (sempre le stesse). Evidentemente il “massimo ribasso” (che una volta era un reato) elimina a priori ogni competizione. Con 3 euro e 90 centesimi, per tre pasti completi al giorno per ogni persona detenuta, nessun imprenditore sano di mente può ragionevolmente pensare di concorrere al “bando pubblico”. Talchè le vecchie imprese, che già fanno quel servizio e dunque ne conoscono i trucchi, quasi sempre sono le sole a rispondere al bando.

Naturalmente con i tre euro e novanta centesimi non si può che fornire un vitto pessimo per quantità e qualità. I tre pasti consistono di colazione con latte e caffè; pranzo con primo, secondo, contorno e frutta; cena con primo, secondo, contorno e frutta. Il pane, ovviamente, per tutti e tre i pasti. Ad appalto aggiudicato, a fronte di eventuali proteste da parte dell'amministrazione penitenziaria locale e/o da parte delle persone detenute, l'imprenditore si arrocca dicendo cosa si può mai pretendere per tre euro e novanta centesimi!

Questo fatto induce nelle persone detenute il bisogno imprescindibile di integrare il vitto a proprie spese. Ma, evidentemente, la persona detenuta non può andare al supermercato e quindi deve rivolgersi a chi è addetto a tale servizio che, guarda caso, è la stessa impresa che fornisce il vitto ordinario, cattivo e insufficiente! Più è cattivo, più è insufficiente il vitto, maggiore sarà la richiesta di acquistare generi alimentari al sopravvitto. Anche qui, a chi contesta la cresta sui prezzi (che pure c'è sempre), il nostro imprenditore ha dalla sua parte una risposta ovvia: ti faccio un servizio e perciò mi devi pagare! Ovviamente non è scritto da nessuna parte che l'impresa per gli acquisti delle persone detenute deve essere la stessa che fornisce il vitto ordinario. Il conflitto d'interesse è evidente, ma tant'è, per prassi consolidata, sembra che sia la sola impresa a dover effettuare tale servizio, oltre alla fornitura del vitto ordinario.

Non meraviglia neppure che sia l'impresa a scegliere il tipo di pasta che la persona detenuta ha chiesto, né tantomeno può meravigliare il prezzo scelto dall'impresa. E di aberrazione in aberrazione può succedere che trovi in una cella un litro di latte venduto dall'impresa alle persone detenute e proveniente, per donazione gratuita, dal Banco Alimentare!

Ora, caro Samuele, prova ad immaginare che differenza c'è tra una gara d'appalto truccata (allontanare i concorrenti da una gara al massimo ribasso è un trucco antico) e l'affidamento diretto di un appalto pubblico. Io non vedo alcuna differenza. Dunque mi sorge il pensiero che tra l'impresa predestinata e l'ente che emette il bando deve esserci un legame inconfessabile e non è certo un legame disinteressato! La cosa è ancora più vomitevole se si tiene conto che ad emanare il bando pubblico è il ministero della giustizia!

E' il verminaio della corruttela che, d'altra parte, sembra universale nelle nostre istituzioni. Basta pensare al nostro sistema elettorale dove quattro mafiosi (leggi segreterie di partiti e movimenti) decidono chi deve andare in parlamento e chi no, di fatto eliminando il potere legislativo.

Può sembrare poca cosa la cresta sulla spesa delle persone detenute. Ma non è così, giacchè si tratta di grandi numeri e di quotidianità. Su 53 mila detenuti, almeno la metà non ha un centesimo da spendere. Ma l'altra metà (26-27 mila persone) ogni giorno si sottopone, per sfamarsi, a questo taglieggiamento inqualificabile, anzi delittuoso. Ogni giorno!

Beppe Battaglia